

"VERSO IL TERZO MILLENNIO"  
4 - Per quale chiesa e quale liturgia?  
Valentino Donella

Una domanda che nessun musicista di chiesa si è mai posto nella storia, che oggi tuttavia sembra doversi fare inevitabilmente. Non occorre essere teologi per avvertire intorno alla pratica musicale liturgica aria di contraddizioni o vere e proprie spaccature lungo linee ideali diverse che portano a scelte contrastanti e ad esiti concreti molto dissimili.

Domanda legittima e prudentiale prima di iniziare un nuovo viaggio, prima di assumere impegni e magari richiederli ad altri musicisti: per chi lavoriamo? è gradito il nostro lavoro? la Liturgia e la Chiesa hanno ancora bisogno dei musicisti? eventualmente su quali basi e secondo quali regole? quelle del Concilio? o quelle che ognuno si inventa?

È l'atteggiamento un pò disorientato, o forse anche scandalizzato, del musicista comune che vuole capire, che esige chiarezza, che cerca una spiegazione dell'assurdo malcostume che regna nelle chiese.

Bisogno di trasparenza e di risposte inequivoche di cui si è fatta interprete perfino una rivista laica come "La Carrellina" di Milano. L'abbiamo già citata, tempo addietro (Dicembre 1997). Per la penna di Guido Milanese essa si chiedeva che fine avessero fatto le indicazioni del Concilio, così esplicite oltretutto, dal momento che molto di quanto avviene nelle chiese è così in contrasto con esse; e come sia stato possibile far dire allo stesso Concilio quanto esso non ha mai inteso. Precisamente scriveva G. Milanese: "persone che perseguivano un loro evidente progetto hanno falsamente ricondotto al Vaticano II tutto ciò che loro garbava, costruendo una sorta di 'concilio mitologico', mai esistito" (1).

Un Concilio virtuale, contrapposto a quello reale? un Concilio delle intenzioni inesprese che bisogna andare ad indovinare? È possibile?

Fino a che punto i sospetti e le insinuazioni de "La cartellina" sono fondati?

Di "due anime" del Concilio parla esplicitamente anche la voce "Musica e Liturgia" del Nuovo Dizionario di Liturgia (ed. Paoline, 1984): uno scritto puntualissimo, dotto e ragionato, che tuttavia a nostro modo di vedere contiene affermazioni discutibili.

Questioni di qualche anno fa, che non saremmo andati a rispolverare se non fossero in qualche modo ancora attuali, almeno negli aspetti pratici derivati, e se non si trattasse di convincimenti maturati e formulati in ambito più largo, come atti di fede di un preciso movimento musicale postconciliare detto *Universa Laus*; capitanato da un gruppo di studio internazionale, invidiabilmente compatto, attivamente e proficuamente presente anche quando altre forze, come quella dell'AISC, sonnecchiavano della grossa. Il movimento gode oggi di un notevole seguito anche da parte di molti che magari non ne sono consapevoli e che tuttavia ne vivono in concreto gli ideali. Quegli ideali che si trovano espressi anche nell'articolo del Dizionario. I meriti di *Universa Laus* non ci hanno, però, fatto dimenticare le sue affermazioni equivocate e inaccettabili.

Del resto vi è una importante presa di posizione contro le affermazioni del Dizionario nientemeno che da parte del card. Joseph Ratzinger, molto critica, che non può essere ignorata, sempre ai fini di ritrovare quella chiarezza che stiamo invocando.

I testi dei documenti conciliari rivelerebbero dunque, secondo il Dizionario (p. 211) l'esistenza di due anime, ovviamente in contrasto tra di loro:

- una tradizionale, legata a concezioni e a terminologie del passato, stagnante nella problematica di antiche pastoie e ferma su binari morti
- l'altra, ispirata ad istanze e principi che muovono dalla teologia liturgica e dalle esigenze pastorali, più vera e pertanto maggiormente da assecondare.

Sarebbero questa seconda anima e il "globale dettato conciliare il segno d'una maturazione e la volontà di una svolta qualitativa, sia nel prospettare gli ideali e gli obiettivi del rinnovamento liturgico sia nel fondare una rinnovata visior2e di chiesa e dei suoi rapporti con le culture e la storia". Ecco di conseguenza una definizione altrettanto ammodernata di Liturgia: "Realtà liturgica è evento a partire da due o tre riuniti nel nome di Cristo, prima ancora del tipo di ruolo che viene istituito ... e dallo stesso programma celebrativo più o meno codificato". Le affermazioni del Dizionario non sono che l'ultima formulazione di pronunciamenti più volte ribaditi dal gruppo di studio di *Universa Laus* e fissati solennemente in un loro "manifesto" detto Documento U.L. 80. (2) In tale documento, del tutto privato ovviamente, si legge: "...ogni intervento di una o più persone è considerato come segno dell'azione dello Spirito Santo nel gruppo..." (3/4), e si afferma che i "valori" (riguardanti la bellezza e la santità della musica) e gli "anti-valori" vanno ricercati e scoperti nell'ambito del gruppo: "... sono tutti problemi che fanno riferimento alle convinzioni, alla pietà, alla fede del gruppo, e inoltre alla psicologia sociale e alla situazione dell'arte e della religione nel regime sociale vigente" (ivi 9/2). Insomma la Liturgia del gruppo; e il gruppo che precede la Chiesa. Un atteggiamento che aveva già fatto dire ad Eugenio Costa: "una sorta di scissione, almeno ideologica ma spesso anche pratica, tra due atteggiamenti che in gran parte si trovano antago

nisti... alla base sta forse un modo diverso di leggere il testo e il senso della costituzione conciliare, e soprattutto di considerare l'evento stesso del Concilio. In realtà, teologie differenti, in particolare ecclesiologie e

antropologie diverse, in certi punti divergenti, fanno dello stesso testo o avvenimento, ora un punto d'arrivo invalicabile e chiuso ad ogni avvenire, ora invece un elemento ispiratore di un futuro da costruire" ("Communio", 1974, n. 18).

Il 17 novembre 1985 - un anno dopo l'uscita del .Dizionario - si ebbe la succitata risposta del Card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, in un discorso tenuto a Roma all'apertura dell'Ottavo Congresso Internazionale di Musica Sacra.

Riportiamo i passi più significativi dell'autorevole intervento, relativi alla questione che stiamo trattando. "Nelle dispute del Concilio e subito dopo pareva che si trattasse semplicemente della divergenza tra persone dedite alla prassi pastorale da un lato e musicisti di chiesa dall'altro lato. Questi ultimi non volevano lasciarsi coartare da una formalità puramente pastorale, mentre si sforzavano di affermare la dignità intrinseca della musica quale misura di un proprio valore pastorale e liturgico. Si aveva pertanto l'impressione che il conflitto per la massima parte riguardasse unicamente l'ambito dell'uso della musica. Nel frattempo, tuttavia, la spaccatura si fa più profonda.

La seconda ondata della riforma liturgica spinge il problema sino a raggiungere i suoi fondamenti. Si tratta ora della natura dell'azione liturgica in quanto tale, delle sue basi antropologiche e teologiche. Il conflitto che investe la musica sacra è sintomatico e scopre ctn problema più profondo, e cioè: che cosa sia la liturgia.

La nuova fase in cui si afferma la volontà di una riforma liturgica considera suo fondamento non più le parole del Concilio Vaticano II, bensì il suo `spirito'. Utilizzo - continua il cardinale - quale testo paradigmatico l'articolo ben informato e coerente, su "Canto e Musica nella Chiesa" del Nuovo Dizionario di Liturgia... Qui si tratta di una nuova concezione di fondo della liturgia, con cui si vuole superare il Concilio, la cui Costituzione liturgica avrebbe racchiuso "due anime" (p. 211/a, cfr 212/a)... I `due o tre' (riuniti nel nome di Cristo, Mt 18,20) sono messi ora in opposizione nei confronti di una istituzione con ruoli istituzionalizzati e nei confronti di ogni `programma codificato' ... Così non è la Chiesa che precede il gruppo, bensì il gruppo precede la Chiesa ... La liturgia perciò non si sviluppa partendo da un modello comune, da un "rito" (ridotto, in quanto `programma codificato', all'immagine negativa della mancanza di libertà), la liturgia nasce nel momento e nel luogo concreto grazie alla creatività di quanti sono riuniti... si è fatta una dogmatizzazione dei gruppi autonomi ... ogni proposta che viene

dalla Chiesa universale è giudicata una catena contro cui bisogna insorgere per amore della novità e libertà della celebrazione liturgica. Non l'obbedienza di fronte ad un tutto, bensì la creatività del momento diviene la forma determinante... Alcuni concetti consueti (per di più anche conciliari!) - come `il grande patrimonio della musica sacra', `l'organo re degli strumenti', `l'universalità del canto gregoriano' - sono bollati quali `misticizzazioni' usate allo scopo di `conservare una determinata forma di potere e di visione ideologica' (p. 200/a) ... Il contenuto del Motu proprio di Pio X sulla musica sacra viene considerato `una ideologia culturalmente miope e teologicamente fumosa' ... e il resto della storia appare una `vecchia avventura musicale' con `esperienze disorientate ed impazzite' che ora deve `essere chiusa', per riprendere finalmente la via giusta (p. 212/a)...

Il `valore primario' di una liturgia rinnovata sarebbe `l'agire delle persone (tutte) in pienezza ed autenticità' (p. 211/b). Di conseguenza... più importante del che cosa (così ci è detto) sarebbe il come (p. 217/w). Essere in grado di celebrare sarebbe soprattutto `essere in grado di fare'. La musica dovrebbe soprattutto essere fatta'".

Sono sempre parole di Ratzinger a commento dell'articolo del Dizionario paolino; egli dopo aver parlato di "grossa rottura", specifica: "Ancorché sia fuori dubbio che essi non si possono appoggiare a nessun testo del Vaticano II, in alcuni uffici e organi liturgici si è consolidata l'opinione che lo spirito del Concilio orienta in tale direzione". In altre parole il Cardinale costata che, anche a livello istituzionale, si cammina oltre il concilio. Chiarisce poi il concetto ortodosso di libertà nella Liturgia, concludendo che non può darsi Liturgia senza Chiesa... "Ciò costituisce il paradosso davvero tragico di questo orientamento della riforma liturgica, perché la liturgia senza la Chiesa è in sé una contraddizione". Dunque, pare fuori dubbio che esiste e agisce una Chiesa "altra", basata su un Concilio "diverso" (3), con una Liturgia regolata in altra maniera. Una Chiesa altra che ha i suoi bravi dogmi. Ricordiamone qualcuno, così come li abbiamo conosciuti nel corso di questi anni e come li hanno professati gli adepti di Universa Laus.

1 - Rifiuto aprioristico della qualifica e del concetto di "sacro", riferiti alla musica di chiesa.

2 - Ripudio deciso di una qualsiasi distinzione tra sacro e profano; distinzione che sarebbe una invenzione recente. Questo sembra essere il dogma più gratuito e più pernicioso, contro il quale non è valsa finora né la logica né l'evidenza storica.

3 - Soggettività nel valutare i tradizionali valori di "dignità", "bellezza", "convenienza", "buon gusto", "qualità", "arte autentica", ecc. Tutto è demandato al gruppo, conta solo quello che giudica e decide il gruppo. (4)

4 - Cancellazione del concetto di arte o quantomeno di professionalità seria nel fare la musica liturgica, cancellazione che comporta il disconoscimento dell'opera dei musicisti e la sconfessione di precise richieste dei documenti della Chiesa (compresa la "Sacrosanctum Concilium", n. 112) e degli ultimi pontefici.

5 - Del resto - si afferma - ogni musica prodotta dall'uomo può essere utile per il culto, (Doc. 80, 10/2); anche una scoreggia - è stato detto, per chiarire il concetto, nell'aula magna di un Seminario dell'alta Italia - se risulta che ciò funzioni. (5)

6 - Pratica demonizzazione dei vecchi repertori (polifonia, gregoriano) o anche dei nuovi se risultano confezionati con un "pò di musica": ogni loro utilizzo, anche parziale, viene bollato terroristicamente come tentativo

di restaurazione.

7 - Un concetto corto e "facile" di popolarità del canto liturgico, identificato tout-court con la canzonetta, possibilmente ritmica, in quanto espressione del livello culturale commune.

8 - Concetti muti e populistici che sono collegati con l'assolutizzazione delle parole cultura e inculturazione. Di "adattamento" e di "inculturazione" parlano anche i documenti della Chiesa ufficiale (dalla "Sacrosanctum Concilium" alla "IV Istruzione" della Congregazione per il Culto Divino), ma, in genere, in riferimento all'indole diversa delle varie razze e

dei vari popoli, ai quali non intende imporre una rigida uniformità. Quelli della "seconda anima" allargano la pratica dell'inculturazione fino ad applicarla tra le nostre comunità, o tra le 50 persone che si trovano insieme ad una determinata messa. Il proposito potrebbe anche essere giudicato positivo, se non venisse attuato con eccessiva categoricità e se non si imbastardisse nel privilegiare le solite espressioni canzonettistiche (o quasi), perché solo quelle sarebbero "accessibili all'insieme dei partecipanti".

Una inculturazione così intesa e così applicata, oltre a non rappresentare il rispetto della nostra autentica cultura millenaria, di fatto ne decreta la fine favorendo ulteriormente il prevalere colonizzante di culture estranee e certamente più povere.

È vero che la canzonetta superbia, volere o no, (il più delle volte forzosamente) rappresenta una parte considerevole della nostra quotidianità, ma è ancora più vero che l'autentico humus culturale della gente, grazie a Dio, ha radici più lontane, più profonde e più ricche. È stoltezza dimenticarsene.

9 - Atteggiamento dogmatico ed esclusivista, come succede in tutte le ideologie, ben determinato a far passare capillarmente i propri punti di vista tramite scritti, riviste, convegni e corsi, con collegamenti internazionali, con la pubblicazione di musiche "esemplari" e l'occupazione di iniziative editoriali importanti e influenti dei vari popoli, ai quali non intende imporre una rigida uniformità. Quelli della "seconda anima" allargano la pratica dell'inculturazione fino ad applicarla tra le nostre comunità, o tra le 50 persone che si trovano insieme ad una determinata messa. Il proposito potrebbe anche essere giudicato positivo, se non venisse attuato con eccessiva categoricità e se non si imbastardisse nel privilegiare le solite espressioni canzonettistiche (o quasi), perché solo quelle sarebbero "accessibili all'insieme dei partecipanti".

Una inculturazione così intesa e così applicata, oltre a non rappresentare il rispetto della nostra autentica cultura millenaria, di fatto ne decreta la fine favorendo ulteriormente il prevalere colonizzante di culture estranee e certamente più povere.

È vero che la canzonetta superbia, volere o no, (il più delle volte forzosamente) rappresenta una parte considerevole della nostra quotidianità, ma è ancora più vero che l'autentico humus culturale della gente, grazie a Dio, ha radici più lontane, più profonde e più ricche. È stoltezza dimenticarsene.

9 - Atteggiamento dogmatico ed esclusivista, come succede in tutte le ideologie, ben determinato a far passare capillarmente i propri punti di vista tramite scritti, riviste, convegni e corsi, con collegamenti internazionali, con la pubblicazione di musiche "esemplari" e l'occupazione di iniziative editoriali importanti e influenti (come, appunto, il Dizionario delle Paoline) e soprattutto con l'insediamento stabile nei posti di controllo. Come li abbiamo conosciuti giorno per giorno! ... Ci conviene rimanere su questo terreno concreto, lasciando ai competenti gli aspetti teologici della vicenda o della "grossa rottura". Noi musicisti, impegnati sul campo quotidianamente, preferiamo guardare ai fatti, ancora una volta sforzandoci di superare tentazioni massimaliste o inquisitorie, magari lacerando delle amicizie e compromettendo i rapporti di buon vicinato.

Abbiamo gli occhi; abbiamo anche le orecchie. Dai frutti si suole giudicare la bontà o la malignità di una pianta. Quali frutti musicali e liturgici abbiamo visto maturare in questi decenni postconciliari? un pò per il degrado morale generale che tutto compromette, e soprattutto (crediamo di poter dire) grazie ai dogmi sopra elencati, che probabilmente hanno aiutato e aiutano tuttora a "delinquere"?

Abbiamo subito tanta e tanta musica brutta, povera, scritta male, manierata, uniforme, senza afflato, ridicolmente detta giovanile, in realtà asfittica. Io personalmente la compro tutta per tenermi aggiornato, spendendo un patrimonio! La conosco. Una volta, a proposito di questa produzione, ho parlato di "neo-cecilianesimo" (scherzi beffardi della storia? nemesi?...); devo correggermi: il raffronto costituisce una offesa immeritata alle pur brutte musiche ceciliane

del passato. (6) Ha un bel dire A. Parisi, facendo eco fedelmente ai suoi maestri di prima e di dopo: "Punto di partenza è il mistero liturgico celebrato e non la 'musica sacra'; è l'autenticità di un agire celebrativo e non la qualità intrinseca di un'arte sacra'; sono le persone che si esprimono ritualmente e non il repertorio o gli strumenti" ... "È un correre dietro le mode, o non piuttosto un inculturare la propria fede nell'oggi che si vive? E la canzone, non è la forma musicale di un oggi che domani diventerà storia e tradizione?" (7). Un bel programma, non c'è che dire.

Ma la musica è quello che è, ha le sue leggi, o la si fa o non la si fa; se la si fa risulta bella o brutta, e se è brutta rimane tale anche se caricata esternamente dei più nobili intendimenti; e la bruttezza resta, si impone, impoverisce e offende, Riccardo Muti come l'ultimo dei fedeli che non merita di essere trattato da sottosviluppato.

Il mondo della musica, anche il più lontano e laico, avrà tanti torti, ma non quello di denunciare, a suo modo, il degrado massimo della musica di chiesa; forse ha capito più di tutti noi che ciò significa perdita di civiltà e di umanità oltre che di spiritualità: un vuoto sul quale noi ci illudiamo di costruire la preghiera più alta, quale è la

preghiera sacramentale. Altro che rispetto delle persone! Era questa la prevista "svolta qualitativa?" (Diz. 211), sono proprio questi i "segni dell'uomo nuovo?" (Doc. 80,10.. ).

~99

Abbiamo visto i musicisti costretti a scappare, ad uno ad uno; presi in giro oggi, presi in giro domani, anche i più tenaci e volenterosi e pieni di fede non ce l'hanno fatta, hanno tolto il disturbo col cuore ferito. "Io sono qua ad aspettare che un papa venga a chiedermi scusa", mi ha detto scherzando qualche giorno fa, rifacendosi ad un mio scritto, il M° Marco Crestani, ottimo e disponibile compositore.

Hanno il torto di non far parte della massa virtuale dal "sentire comune". Pare che alla Chiesa ciò non interessi. Ma siamo d'accapo, quale delle due chiese?

Fatto sta che per entrambe, indistintamente, il fenomeno non fa problema. La Chiesa (o le chiese) dimostra (no) ad evidenziam quello che molti solo temevano, cioè di poter fare a meno dei compositori e della musica degna di tale nome. L'ho già detto e lo ripeto: quel poco di musichetta che serve la fanno i liturgisti e i pastoralisti e i loro parenti stretti.

L'operazione "cultura" e "inculturazione", pur doverosa, ha finito per giustificare ogni ciarpame, escludendo in partenza ogni idea o tentativo di selezione dei materiali e di educazione dei fedeli. Recita il Documento 80: "La musica rituale corrente appartiene di solito alla `pratica comune' della società circostante... "Perciò - ci spiega meglio Gino Stefani - la competenza musicale della gente dobbiamo congetturarla dai dati statistici SIAE e RAI sulle vendite dei dischi, la frequenza ai con

certi, l'ascolto radiofonico". (8) In altre parole - se comprendiamo bene - la musica da usarsi in chiesa dovrà essere quella che la gente consuma fuori.

Siamo nell'assurdo! Nella ubbriacatura del "mi piace", della "liturgia è festa", della superficialità più nefasta; se non addirittura alla ricerca del consenso a tutti i costi o alla rinuncia a proporre valori. Tutto può passare legittimamente, tutto è giustificato. Quindi, per coerenza, anche la musica delle discoteche, magari ravvivata dall'assunzione di un pò di droga gratuita, e quella dei teatri... senza fare torto alle mode musicali della New Age o al rock, naturalmente, ... e le "cante" de~li alpini si potranno trascurare? ... E tutta musica della "società circostante"!

Sinceramente ci sembra che per la musica liturgica occorran altri criteri, un pò più seri; e che l'impresa "inculturazione" significhi ben altra cosa.

In conclusione: la domanda postaci all' inizio non era retorica, semmai drammatica. Ha ancora senso restare al nostro posto, per quale Chiesa lavoreremo, e per quale Liturgia? D'istinto ci viene da gridare: Che diamine! la Chiesa di Pio X, di Pio XII, di Paolo VI, del Concilio Vaticano II (quello vero), di Ratzinger... Ma altrettanto istintivamente, come coloro che l'esperienza di tante disillusioni ha reso guardinghi, ci viene da dubitare della reperibilità di tale Chiesa; ci assale il sospetto (o la certezza) che nel quotidiano, nella concretezza delle scelte, nella prassi liturgica e musicale sia per lo più sostituita e sopraffatta da quell'altra chiesa.

Da cui una comprensibile diffidenza nei confronti della letteratura ispirata a quella dogmatica, nei confronti di determinate case editrici e di certe musiche "per tutti" proposte come paradigmatiche e ... perché no? nei confronti di Uffici liturgici, periferici o centrali.

Chi sono quelli che ci guidano? chi sono coloro che tracciano le linee della pastorale musicale in Italia? quali principi li guidano? li possiamo condividere? ... fino a quando dovremo subirne l'ideologia?

Non so se tutto questo sia "cecità e sordità", come ci viene rinfacciato dal solito Dizionario paolino (p. 218), certamente è voglia di chiarezza e appassionata dedizione alla causa. La vista sconsolante della vigna per tre quarti devastata ci fa invocare il volto autentico della Chiesa: ci si riveli finalmente!

Non sarebbe ora, all'inizio di un nuovo millennio?